

Rapine, armi e droga: 19 indagati «eccellenti»

Una banda di nomi noti della criminalità, il pm chiede una dozzina di arresti ma il gip li nega

I colpi

Accusati della rapina alla guardia giurata di Marghera e al terminal di Fusina

MESTRE Nel febbraio del 2015 una guardia giurata venne derubata della pistola e di migliaia di euro a Marghera, da due uomini armati. Qualche mese dopo, ad agosto, ci fu un altro colpo al terminal di Fusina: la biglietteria venne razziata da tre banditi armati. Le prime indagini avevano portato a individuare una parte dei responsabili e, soprattutto, avevano indirizzato gli investigatori a un capannone a Quarto d'Altino, all'interno del quale erano state trovate armi.

Da qui è partita la squadra mobile per ricostruire le attività di quella che con il passare del tempo si è configurata come una banda. Un gruppo criminale attivo nel Venezia che commetteva furti, rapine e gestiva un traffico di droga. L'indagine, che è durata tre anni, al momento conta 19 indagati ma, almeno per adesso, nessuno di loro finirà in carcere. Il pm Lucia D'Alessandro, con una richiesta di oltre mille pagine aveva chiesto al gip del tribunale di Venezia Barbara Lancieri dodici ordinanze di custodia cautelare. Misure poi rigettate dal giudice che ha ritenuto insufficienti gli elementi che avevano portato la procura a configurare la banda come un'associazione a delinquere. In secondo luogo, per alcuni degli indagati sono stati esclusi dei reati, mentre per altri sono stati provati ma si riferiscono al passato, quindi manca l'attuale esigenza cautelare. La Procura, di fronte al rigetto, ha deciso di presentare appello e ieri si è tenuta la prima udienza ma, anche nel caso in cui il ricorso sarà accolto, sarà la Cassazione a decidere.

Alcuni tra gli indagati sono già in carcere. È il caso, ad

esempio, di Alessandro Duse, 56enne di Marcon che da giovane si era avvicinato alla malavita veneziana, gravitando al Tronchetto e che sta scontando una pena per l'assalto ai portavalori di Torre di Quaresole del 2011. Duse, nella nuova indagine della squadra mobile, è accusato di aver fornito le auto rubate per mettere a segno le due rapine di Marghera e Fusina. Colpi per i quali erano già stati condannati Stefano Letizia (difeso dall'avvocato Mauro Serpico) e Nicola Corradin (il primo ha già scontato la pena ed è libero, il secondo è in carcere). I due erano stati arrestati durante il blitz a Quarto d'Altino ma, nel corso degli accertamenti successivi, grazie alla collaborazione di Corradin è emerso il nome di un terzo complice: Alessandro Lovisetto, il 50enne ucciso a San Donà da Silvano Maritan, ex della Mala del Brenta. Lovisetto, secondo Corradin, avrebbe partecipato alle rapine. I tre, stando all'accusa, avrebbero chiesto a Duse di procurare loro dei veicoli che quest'ultimo avrebbe commissionato di rubare a un altro indagato. Alle indagini ha «collaborato» anche Vito Galatolo, boss dell'Acquasanta di Palermo,

fornendo informazioni agli investigatori. Altre indagini sono in corso per capire se la banda possa avere dei legami anche con l'assalto alla motovedetta della Civis del luglio 2013 lungo il canale della Scemenzera. A questo la procura non ha fatto alcun riferimento. Tra le attività della banda ci sarebbe, poi, lo spaccio di droga nel quale, stando alle accuse, sarebbero coinvolti Duse e Massimiliana Zerbin, già finita nei guai per un altro traffico di stupefacenti. E tra i nomi degli indagati, per una piccola attività di spaccio, spunta anche quello di Andrea Rizzi, fratello di Massimo e Maurizio che furono uccisi dalla Mala del Brenta. Andrea è stato trovato morto lo scorso agosto in un canale a San Polo dopo essere caduto in acqua.

Eleonora Biral

© RIPRODUZIONE RISERVATA



